

Realtà


Riflessione di una Sorella Clarissa (Lc 19,1-10)

Basta uno sguardo a cambiare la vita.

Ogni esperienza umana avviene nella realtà e ogni realtà è terreno di incontro. Incontro e realtà sono in un rapporto di reciproca e continua generazione. Il passo che siamo chiamati a compiere oggi è prendere contatto con la nostra realtà, quella interiore profonda del nostro cuore e quella esteriore in cui viviamo con tutta l'attuale drammaticità. Dobbiamo prenderne consapevolezza per scoprire che ogni vocazione è iscritta nella nostra storia concretissima, in questa storia di una umanità dilaniata dal Covid, perché Dio ci parla nella vita fatta di luci e di tenebre, di forza e di debolezza, di gioia e di dolore. «*La vita*», allora, come dice papa Francesco, «*non è tempo che passa, ma tempo di incontro*» (FT 66).

Di incontro si parla appunto in questa parabola. Gesù raggiunge Zaccheo anzitutto con uno sguardo. Sembra proprio che, attraversando Gerico, Gesù non abbia altro obiettivo che incontrare Zaccheo. Quello sguardo gli penetra dentro e lo raggiunge al cuore: Zaccheo desiderava vedere Gesù, ma quegli occhi gli rivelano un desiderio più forte e più grande del suo... un amore eterno che chiama per nome e invita a *scendere* dentro, nel cuore, dove Gesù già abita da sempre e dove vuole fermarsi.

C'è uno sguardo che ci guarisce, che lava i nostri stessi occhi e soprattutto scava nell'abisso di noi stessi una ferita inguaribile: quella di sentirsi finalmente amati così come si è, anzi proprio per quel che si è. Il nostro cuore è la dimora nascosta che solo Dio conosce in pienezza ed è il luogo dove la nostra realtà può esistere così com'è, guardata, conosciuta, amata e liberata.




L'incontro tra Gesù e Zaccheo si consuma tutto in quello sguardo: il vero incontro è quello che fa vibrare le corde della tua realtà più vera e la fa risorgere al di sopra di ogni maschera imposta o acquistata a poco prezzo, la libera da ogni falsità. *"Scendi subito"*, allora, dai criteri mondani del potere, dell'aver e dell'apparire che hanno sparpagliato il tuo cuore in brame esteriori e in mille ambizioni. È l'invito di Gesù: *"Scendi"* per essere incontrato nella verità.

L'incontro con Gesù ci chiede sempre uno spostamento: è il passare da una exteriorità e frammentazione a una interiorità e unità, lì dove il desiderio del cuore, come un sospiro d'identità, con il suo pungolo diventa via di ritorno. E Zaccheo, in quello sguardo, riconosce la parte più vera e più bella di sé, quella fatta ad immagine di Dio, riscopre la sua vocazione di figlio amato e di fratello e sceglie la via del dono di sé, della condivisione e della restituzione per far bella anche la realtà che lo circonda.

Ogni vero incontro con l'Amore ci spinge ad uscire fuori da noi stessi e a prenderci cura dei fratelli e delle sorelle. Chiara d'Assisi, nel suo Testamento scrive: *«Amandovi a vicenda nella carità di Cristo, dimostrate al di fuori con le opere l'amore che avete nell'intimo»* (Test 59: FF 2847). Si tratta di farci tramite di quello stesso sguardo divino che ci ha guarito dentro, ci ha salvato e liberato.

Dobbiamo, allora, farci coinvolgere dai fatti della storia e cogliere l'appello urgente a prenderci cura di chi, direttamente o indirettamente, è colpito da questa Pandemia che ha gettato una coltre di paura, sospetto, solitudine e sofferenza su ciascuno. Tutte le precauzioni vanno prese, certo, ma la *vita va abbracciata: "Oggi devo fermarmi a casa tua"*. La paura, allora, vissuta nell'amore, nella condivisione, nell'umiltà di chiedere e donare aiuto, è l'opportunità di riscoprire la dolcezza e la tenerezza; una opportunità per tornare ad arricchirci dal punto di vista umano e spirituale. Siamo tutti chiamati a far vibrare il nostro cuore, a



generare spazi di vicinanza, gesti di condivisione, a mettere a frutto la capacità che la nostra umanità ha di trasmettere calore vitale da cuore a cuore. In fondo si tratta di riscoprire nel nostro cuore il dono della maternità che non riguarda solo una madre di famiglia, perché ciascuno di noi è “madre”, come scrive santa Chiara nella Regola, riprendendo uno scritto di Francesco: **«Se una madre ama e nutre il suo figlio carnale, con quanta maggior cura deve una sorella amare e nutrire la sua sorella spirituale»** (Reg VIII,6: FF 2798).

L'amare e il nutrire sono due atteggiamenti della maternità spirituale di Chiara d'Assisi che possono essere oggi per noi la via concreta per prenderci cura di noi stessi e di questa nostra realtà.

*... La convinzione che non cambierà mai niente
è solo un pensiero che inquina la mente.*

*È poi e poi e poi
sarà che quando penso di voler cambiare il mondo
poi succede che è lui che invece cambia me
e poi e poi e poi
sarà che quando sento di voler salvare il mondo
poi succede che è lui che invece salva me.*

(Fiorella Mannioa, “Padroni di niente”)